

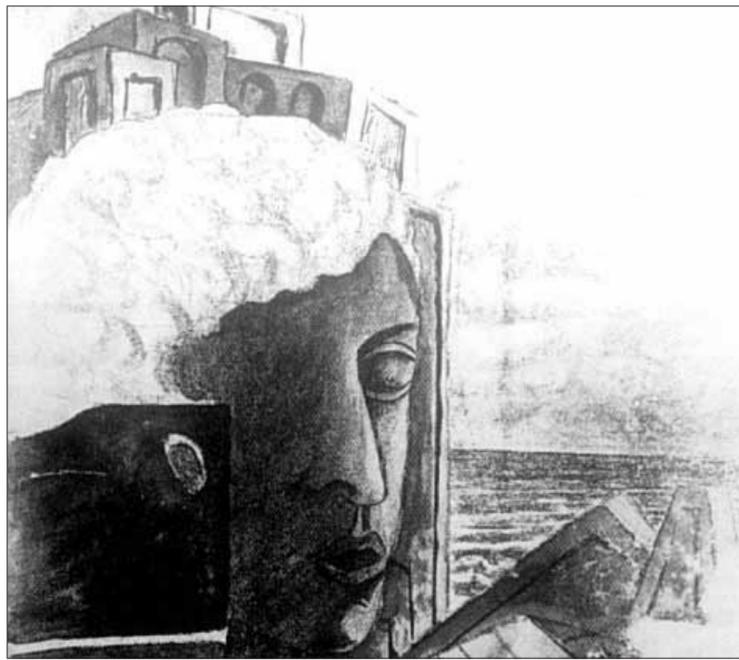
MUSICISTA, scrittore, pittore. Sempre multivole, insoddisfatto, bizzarro, alla ricerca di un'altra dimensione dell'arte. È il percorso di un grande artista che nei suoi scritti tratteggia i confini della nuova metafisica

di Giuseppe Montesano

È

la primavera del 1914, e le testimonianze sul ventiduenne compositore che nei locali della rivista d'avanguardia *Les Soirées de Paris* esegue al pianoforte la sua musica concordano su una cosa: il ragazzo che si firma «Albert Savinio artisan dionysiaque», è una specie di scatenato teppista. Il chimista lirico Ardengo Soffici è colpito dalla «violenza» dell'esecutore, lo definisce un «mostro» e insinua di non aver capito niente di quella musica «moderna»; Guillaume Apollinaire descrive un dandy in monoclo e maniche di camicia che «si dimena e urla» finché il pianoforte non lo asseconda, e si dichiara «affascinato e stupefatto» dalla brutalità con cui il giovane dandy maltratta lo strumento fino a spaccarne i tasti; e André Breton, più di venti anni dopo, nell'aria da leggenda aurea dell'*Anthologie de l'humour noir*, facendo eco con qualche variazione alle parole di Apollinaire, rievoca il giovane «Albert Savinio» in piedi davanti al pianoforte mentre fraccassa i pedali e prende a pugni la tastiera, e conclude: «Dopo ogni

Il genio? Un grande dilettante, parola di Savinio



«Senza titolo» (1927-1928) di Alberto Savinio

pezzo bisognava pulire i tasti dal sangue che li macchiava». Ma cosa suonava Savinio su quel pianoforte per stupire tant'altro? Eresiarca Apollinaire, il patriarca di tutte le avanguardie, l'Orfeo pingue che si calava golosamente in inferni libreschi popolati da poeti assassinati e feticci d'Africa e d'Oceania, da diavoli innamorati e divini marchesi, e che diguazzava in ogni possibile e dissennata novità come in una comoda vasca da bagno? Le note di sala al concerto parigino, scritte dallo stesso Savinio in

francese, sono chiarissime: la musica di Monsieur Savinio vive nell'orizzontalità che ha rotto la gabbia del contrappunto, rifiuta di essere «armoniosa» e si presenta al contrario come una musica «disarmonizzata»; è costruita a blocchi separati che si spostano e si ripetono a piacere o a caso, come in un Cage precorso nella Belle Époque; e soprattutto è una musica che comprende ogni genere di suono o di rumore, e «tutto ciò che l'orecchio immagina o ricorda»: i ritorni scemi, i ritmi ossessivamente

familiari, i rulli di tamburo, le melodie che imitano canzonette famose, la musica burlesca, i motivetti da fiera e «l'inno di Garibaldi»: lasciando che il tutto sfoci, «nella forma più volgare», in una partitura fatta di «grida, di appelli, di singhiozzi, di rumori e soprattutto - soprattutto! - di danze, di danze, di danze!». Il giovane musicista che nel 1914 fraccassa il pianoforte in maniche di camicia non vuole diventare uno Stravinskij più estremo, un Satie più acre, uno Schönberg più feroce, ma vuole sem-

Il libro

Testi e disegni per capire

Un volumetto prezioso questo *La nascita di Venere, scritti sull'arte* (Adelphi, pp. 170, euro 12) che raccoglie per la prima volta i contributi pubblicati da Alberto Savinio su *Valori plastici* fra il 1918 e il 1921. Il libro, a cura di Giuseppe Montesano e Vincenzo Trione, è arricchito da 8 disegni di Savinio. Per gentile concessione dell'editore, qui accanto, pubblichiamo stralci dell'introduzione di Giuseppe Montesano.

Soffici, Bréton Apollinaire furono catturati dalle sue «violente» esecuzioni al pianoforte

placemente farla finita con la musica: e un anno dopo Savinio smette di comporre, perché ha scoperto che le «danze, danze, danze» che ha immaginato sono danze di idee, e l'involucro del suono non potrebbe che tradirle. La musica che ha studiato a Monaco alla scuola di scienza del contrappunto di Max Reger è fabbricata con la rigorosa ma cattiva circolarità del tempo, e i suoi canoni cancrizzanti e le sue fughe canoniche riportano sempre nel carcere di specchi del

tempo che ritorna su se stesso, e non basterà smembrarla per farle dire quella sospensione del Tempo in cui soltanto si manifesta la «metafisica moderna», quella nuova fisiologia in cui il pensiero diventa qualcosa che si «sente», una musica di idee. In un articolo pubblicato in francese sulla rivista internazionale «291», e intitolato *Dammi l'anatema, lasciva cosa*, il giovane Savinio scrive che nessun musicista moderno è pronto a sacrificarsi e a diventare «una vittima del proprio tempo», nessuno è capace di sottrarsi alla piacevolezza sensuale che abbassa la musica a serva della digestione borghese, nessuno ha ancora capito che il Dioniso della Modernità si manifesta in una forma «terribile», e invano si cercherebbe nella modernità una musica «senza morale»: la musica fuori della morale che Savinio auspica nelle pagine di *Dammi l'anatema, lasciva cosa*, è una musica capace di conoscere, è l'uscita dall'edonismo sonoro e l'ingresso nell'al di là del bene e del male in cui le cose si vedono e si sentono con gli occhi e le orecchie della mente. (...) In quegli anni Savinio mette a cuocere nel suo crogiolo gli stili e le idee apparentemente più disparate, fa reagire gli elementi più contraddittori, e si prepara a ricomparire sulla scena come il grande dilettante: sta per diventare pittore, pensa di far rinascere in modo diverso il musicista, e sta trasformandosi da autore bizzarro in scrittore senza padri e senza aggettivi. (...) In *Arte = Idee moderne*, un saggio del novembre 1918, Savinio scrive: «Io prevedo un'epoca molto vicina nella quale gli uomini intelligenti non saranno più classificati a seconda dei mestieri da essi praticati: Non vi saranno più poeti,

né pittori o compositori. Non vi saranno che uomini, di cui il genio sarà capace di afferrare nel tempo stesso tutte le possibilità di realizzazioni... Per battezzare questo genio di domani, si ricorgerà forse al *terminus filosofico* nel senso autentico di questa parola, *di amico della conoscenza*. Questa conoscenza non è più quella del pensiero positivista o logico, ma è un sapere che si manifesta nel rendere obsoleti i mezzi tecnici attraverso un'arte «intelligente», un'operazione «cerebrale» che rivela la struttura nascosta delle cose. Le rivelazioni della modernità avvengono in mezzo a oggetti comuni, quanti di gomma rossi o caschi di banane mature, ed è solo nelle parenze quotidiane inondate dalla luce del «meriggio» che

«Prevedo un'epoca vicina nella quale non vi saranno più poeti, né pittori né compositori»

può comparire quello che Savinio chiama il fantasmico, lo «stato iniziale del momento di scoperta», lo smarrimento eccitato di quando ci si trova di fronte a una «realtà ignota», l'attimo sempre ricorrente e mai uguale nel quale lo choc conoscitivo rivela la sostanza «spettroale» del mondo: ma come accade nei quadri metafisici di Giorgio de Chirico, nella modernità la visione «non accenna più a un ipotetico dopo-naturale», ma a un nuovo genere di metafisica naturale.

EVENTI Da domani a Bologna torna «Artelibro», il Festival del libro d'arte, che quest'anno punta sulla didattica con una serie di laboratori e «spettacolari» letture di celebri capolavori

Dal libro alle piazze, come ti spiego l'arte al popolo

di Flavia Matitti

Bologna «la dotta», che vanta l'Università più antica al mondo e che fin dal Medioevo è stata uno dei maggiori centri di produzione libraria d'Europa, appare ancora oggi sede ideale di manifestazioni culturali dedicate al libro e all'editoria, come dimostra il crescente successo che *Artelibro* Festival del Libro d'Arte ha riscosso nel corso dei suoi primi tre anni di vita, arrivando a raddoppiare i propri visitatori. La giovane mostra mercato, giunta quest'anno alla quarta edizione, aprirà al pubblico dal 21 al 24 settembre, in due sedi prestigiose, entrambe situate nel cuore del centro storico di Bologna. La sezione del libro d'arte, con 77 stand, verrà ospitata nelle sale di Palazzo Re Enzo e del Podestà, mentre il Museo Civico Archeologico accoglierà i 37 stand della sezione del libro antico e di pregio, organizzata in collaborazione con l'Associazione Librai Antiquari d'Italia. Nel 2006 *Artelibro* è stata visitata da 35.000 visitatori, pochi ovviamente se confrontati con i numeri delle fiere librerie di Francoforte o di Torino, frequentate da 300.000 persone, eppure la manifestazione bolognese si sta facendo strada nel settore, guadagnando un posto sempre più saldo nel calendario degli appuntamenti fissi, grazie ad alcune caratteristiche che la rendono unica. Innanzitutto è un evento dedicato in maniera specifica all'editoria d'arte ed inoltre non è solo una fiera. *Artelibro*, infatti, affianca alla parte commerciale una parte volta a favorire gli incontri professionali e poi è anche un festival in grado di promuovere tavole rotonde, conferenze, dibattiti, spettacoli, mostre, con una intensa programmazione che va ben ol-

tre i giorni di apertura della fiera, coinvolgendo non solo il capoluogo emiliano, ma tutto il territorio. E quest'anno *Artelibro* è entrata a far parte del progetto «Ottobre, piovo libri: i luoghi della lettura».

Nell'edizione 2006 l'unica casa editrice straniera presente era Phaidon, mentre quest'anno, oltre a Phaidon che ha confermato la propria partecipazione, interverranno altri importanti editori tra i quali la casa editrice tedesca Taschen, la spagnola Documenta e la francese Réunion

des Musées Nationaux, segno che intorno alla manifestazione vi è un interesse crescente. Del resto ad *Artelibro*, grazie alla collaborazione con l'Istituto Nazionale per il Commercio, vengono organizzati anche incontri a porte chiuse tra editori italiani e stranieri per favorire i rapporti

di collaborazione. Quest'anno, in particolare, sono stati invitati come ospiti alcuni prestigiosi editori americani tra i quali la Harvard University Press e Pre-stel Publishing. «Un ulteriore passo avanti rispetto alle edizioni precedenti» spiega Giovanna Pesci Enriquez, vicepresidente dell'Associazione *Artelibro* e una delle ideatrici dell'iniziativa - è il fatto di avere deciso di dare un tema guida alla parte culturale della manifestazione, che quest'anno è incentrata sulla comunicazione dell'arte attraverso la didattica. Così, per esempio, domenica 23, per tutta la giornata, piazza Maggiore sarà teatro di un laboratorio didattico intitolato «Arte in piazza. Il giallo, il rosso e il blu», organizzato dai servizi didattici di tre musei: il MAMbo di Bologna, il Castello di Rivoli e il MART di Trento e Rovereto, e tutti potranno collaborare a creare le pagine di un gran-

de libro. Ai numerosi appuntamenti in calendario interverranno, tra gli altri, Michelangelo Pistoletto, Mimmo Jodice, Achille Bonito Oliva, Salvatore Settis, Andrea Emiliani, Flavio Caroli, Vittorio Sgarbi, Antonio Paolucci, Cristina Acidini e Dario Fo. Tra le numerose mostre in corso durante *Artelibro* si segnala: *Grafica d'autore e comunicazione politica* promossa dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna e allestita nella Sala d'Ercole in Palazzo D'Accursio. La didattica assume poi le forme dello spettacolo in una serie di tre incontri serali dedicati alla lettura di tre capolavori del passato illustrati ciascuno da due storici dell'arte: la *Flagellazione* di Piero della Francesca (A. Paolucci e S. Ronchey), la *Primavera* di Botticelli (C. Villa e C. Acidini) e *L'Amor sacro e l'Amor profano* di Tiziano (M. Lucco e E. Riccomini). Info per il programma completo: www.artelibro.it



«L'uomo che scrive sull'acqua» di Jan Fabre

L'epitaffio che lo sfortunato poeta John Keats, morto a Roma appena venticinquenne, volle fosse inciso sulla propria tomba recitava: «Qui giace Uno il cui nome fu scritto sull'acqua». L'episodio torna in mente davanti alla grande scultura-installazione intitolata *L'uomo che scrive sull'acqua* (2006), sistemata dall'artista, regista, attore e scenografo fiammingo Jan Fabre (Anversa 1958) nell'androne di Palazzo Benzon, una magnifica dimora storica affacciata sul Canal Grande dove è in corso la sua ampia personale dal titolo *Jan Fabre. Anthropology of a Planet*, curata da Giacinto Di

Pietrantonio e inserita tra gli eventi collaterali della 52. Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia (fino al 23/09; catalogo edito dalla GAMEC). L'installazione che accoglie i visitatori all'inizio del percorso espositivo è formata da sette massicce vasche da bagno in bronzo lucidissimo, piene d'acqua. In una di queste compare la scultura-ritratto dell'artista, seduto col braccio sinistro abbandonato fuori, come il *Marat assassinato* (1793) immortalato da David, mentre col dito indice della mano destra pare tracciare dei segni sull'acqua, un atto che diviene metafora aperta a svariate inter-

Jan Fabre. Anthropology of a Planet
Venezia, Palazzo Benzon
fino al 23 settembre

pretazioni, dalla fugacità e futilità di ogni azione al carattere mobile, in continuo divenire, dell'atto creativo. Il vasto salone posto al piano nobile del Palazzo accoglie invece un'altra grande installazione dal titolo *Sputo sulla mia tomba* (2007) composta dalla figura-scultura-ritratto dell'artista troneggiante su un mare di lapi-

LA MOSTRA A Venezia due singolari installazioni dell'artista fiammingo Fabre, la morte e la vita scritte sull'acqua

di di granito nero, che recano incisi in fiammingo i nomi di insetti con le date di nascita o i nomi di artisti, filosofi e musicisti con le date di nascita e di morte. Anche in questo caso l'installazione evoca celebri opere del passato, in particolare due capolavori del pittore romantico tedesco Friedrich come *Il viaggiatore sopra il mare di nebbia* (1818) e il *Naufragio della «Speranza» tra i ghiacci* (1822). Del resto non è certo un mistero l'ossessione di Fabre per la morte, il disfacimento fisico, il macabro, che si esprime anche attraverso un largo impiego nelle sue opere di animali imbalsamati,

presenti in gran numero in mostra, così come la fascinazione per gli insetti ereditata dal bisnonno entomologo, in particolare per i coleotteri, simbolo di trasformazione e rigenerazione, ma anche di inquietanti metamorfosi kaffiane. Naturalmente queste tematiche sono anche riconducibili alla tradizione fiamminga: dal mostruoso e demoniaco di Bosch alla satira grottesca di Ensor fino all'estenuato Simbolismo di fine Ottocento di uno scrittore come Rodenbach, la cui madre custodiva in uno scrigno i capelli dei morti della propria famiglia. Ma oltre a questo gusto «gotico» e necrofilo evi-

dentemente consono allo spirito fiammingo l'artista - come ricorda Di Pietrantonio - ha avuto personalmente a che fare con la morte in più di un'occasione, essendosi risvegliato due volte dal coma intorno ai 18-20 anni. Così la poetica di Fabre è ribadita nella poesia, quasi una preghiera, posta in apertura del prezioso, e volutamente funereo catalogo della mostra, rilegato in pelle nera con scritte dorate. L'artista infatti dichiara: «Io voglio essere una persona che è affascinata - come ogni persona - dalla vita e ancor di più dalla morte. E che ha il dono di un'immaginazione sconfinata». flm.